

La comunicazione parlata

I

*Direttore*

**Anna DE MEO**

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

*Comitato scientifico*

**Federico Albano LEONI**

Sapienza Università di Roma

**Alessandro PANUNZI**

Università degli Studi di Firenze

**Massimo PETTORINO**

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

**Lorenzo SPREAFICO**

Libera Università di Bolzano

**Mario VAYRA**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna



Il GSCP (Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata) è uno dei tre gruppi di interesse della SLI (Società di Linguistica Italiana), nato nel 2003 dalla constatazione del crescente interesse per il parlato, divenuto punto di intersezione di aree di studio diverse. Esempi di questo interesse e della centralità del tema della comunicazione parlata sono l'attenzione per il soggetto parlante e per le basi biologiche della comunicazione, lo studio delle strategie messe in atto dai parlanti nelle interazioni dialogiche, gli studi sui disturbi del linguaggio, quelli sulla fenomenologia fonica di emozioni e sentimenti e sugli atti linguistici, le applicazioni relative al trattamento automatico del parlato e le attività per la conseguente predisposizione di strumenti (banche dati, sistemi di analisi, di sintesi e di codifica automatiche), l'emergere di nuove professioni (periti fonici giudiziari, esperti in ingegneria linguistica, linguisti computazionali) e l'espandersi, nell'accademia e nella società, di professioni classiche, come foniatri e logopedisti.

Il Gruppo promuove e coordina gli studi sulla comunicazione parlata, favorendo la collaborazione e lo scambio tra studiosi di ogni orientamento e specializzazione. La collana La comunicazione parlata ospita i risultati delle attività scientifiche promosse in seno al Gruppo di Studio.

*Vai al contenuto multimediale*



# La comunicazione parlata Spoken Communication

Napoli 2016

*a cura di*

Anna De Meo  
Francesca M. Dovetto

*Contributi di*

Federico Albano Leoni, Iolanda Alfano, Simona Anastasio  
Valentina Bianchi, Ramona Bongelli, Elisabetta Bonvino, Giulia Bossaglia  
Sara Bugnerotto, Paula Cristina Bullio, Maria Grazia Busà  
Marina Castagneto, Frederico A. Cavalcante, Valerio Cervoni  
Francesca Chiusaroli, Diego Cortés Velásquez, Emanuela Cresti  
Stefania D'Avanzo, Gregorio De Gregoris, Margherita Di Salvo  
Pierangela Diadori, Francesca M. Dovetto, Elisa Fiorenza  
Patrizia Giuliano, Lorenzo Gregori, Glenda Gurrado  
Luis Filipe Lima e Silva, Heliana Mello, Maryualê M. Mittmann  
Lìgia Negri, Anna Chiara Pagliaro, Alessandro Panunzi  
Anna Maria Patrucco, Paola Pietrandrea, Tommaso Raso, Margaret Rasulo  
Ilaria Riccioni, Rosa Russo, Ester Scarpa, Diego Sidraschi  
Patrizia Sorianello, Paola Vernillo, Andrzej Zuczkowski





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2064-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

# Indice

- 11 Introduzione
- 13 Qualche riflessione sulla dicotomia linguistico/paralinguistico  
*Federico Albano Leoni*
- 27 Strutture informative e morfosintattiche in dialoghi *task-oriented*  
in italiano e spagnolo a confronto  
*Iolanda Alfano*
- 49 Tra *Thinking for Speaking* e variazioni intratipologiche. Lo spazio  
dinamico in italiano, francese e inglese L1  
*Simona Anastasio*
- 65 L'io dialogico, tra gesto e parola  
*Valentina Bianchi*
- 79 Veggenti e casi di cronaca nera: dinamiche epistemiche e atteggiamenti  
di fiducia/scetticismo  
*Ramona Bongelli, Ilaria Riccioni, Andrzej Zuczkowski*
- 95 Approssimazione nel parlato. L1 e L2 a confronto  
*Elisabetta Bonvino, Diego Cortés Velásquez, Elisa Fiorenza*
- 117 Clausal syntactic properties of spoken Brazilian Portuguese. A corpus-  
based study on the syntax/information patterning interface  
*Giulia Bossaglia, Heliana Mello*
- 137 The use of code switching in interactional situations  
*Paula Cristina Bullio, Ester Scarpa*
- 155 Being communicative. Does it mean using wider pitch range and  
more gestures?  
*Maria Grazia Busà, Sara Brugnerotto*

- 175    I complimenti nella televisione italiana. Variazioni diastratiche e diafasiche  
*Marina Castagneto, Anna Maria Patrucco*
- 193    La formula del complimento in italiano  
*Marina Castagneto, Diego Sidraschi*
- 213    Equivalenze pragmatiche tra i segnali discorsivi epistemici del francese e dell'italiano parlato  
*Valerio Cervoni, Paola Pietrandrea*
- 233    Emoticon, emoji e altre logografie per la rappresentazione del parlato nella comunicazione dei social media  
*Francesca Chiusaroli*
- 253    The empirical classification of illocutionary acts  
*Emanuela Cresti*
- 275    Interaction and multimodality in the spoken communication by TED speakers from a cross-cultural perspective  
*Stefania D'Avanzo*
- 287    Eliciting *Gestalt* perception of televised simultaneous interpretation speech. Theoretical framework for a pilot survey  
*Gregorio De Gregoris*
- 305    La dimensione parlata nello scritto. Una lettura etnolinguistica di alcune lettere di emigrazione  
*Margherita Di Salvo*
- 323    A corpus-based study on overlapping talk. The case of classroom interaction in Italian as a Foreign Language  
*Pierangela Diadori*
- 345    Sull'annotazione di un corpus orale mistilingue non standard (patologico schizofrenico)  
*Francesca M. Dovetto, Alessandro Panunzi, Lorenzo Gregori*



- 363 Racconti orali di bambini immigrati. Fattori di evoluzione e fattori di inibizione nella gestione del verbo  
*Patrizia Giuliano*
- 375 Predicate negation in spoken Brazilian Portuguese. Pragmatic analysis based on corpus data  
*Luis Filipe Lima e Silva, Heliana Mello*
- 393 Negazione prosodica ed effetti di polarità negativa  
*Lígia Negri*
- 401 Macrostrutture, microstrutture, sub-strutture. Le formule di cortesia nel parlato telefonico  
*Anna Chiara Pagliaro*
- 421 The total involvement experience of TED talks. How to establish credibility through what you say and how you say it  
*Margaret Rasulo*
- 445 L'ipotesi dell'inaccusatività. La variazione degli ausiliari in italiano L2  
*Rosa Russo*
- 455 Il Codice della Frequenza. Una valutazione acustica e percettiva della voce femminile in rapporto ad alcuni tratti della personalità  
*Patrizia Sorianello, Glenda Gurrado*
- 473 Prosodic forms of the Topic information unit in a cross-linguistic perspective. A first survey  
*Tommaso Raso, Frederico A. Cavalcante, Maryualê M. Mittmann*
- 499 Analisi della variazione marcata di verbi di azione generali ad alta frequenza nell'italiano parlato  
*Paola Vernillo, Alessandro Panunzi*



## Introduzione\*

Questo volume inaugura la Collana delle Pubblicazioni del GSCP, una sede dedicata ad accogliere e diffondere le attività scientifiche promosse dal Gruppo, tra cui occupano un posto rilevante i convegni biennali.

I convegni del GSCP hanno avuto luogo inizialmente a Napoli (febbraio 2003, 2006 e 2009) e successivamente a Belo Horizonte (febbraio 2012) e Stoccolma (aprile 2014). Il convegno del 2016 si è volto nuovamente a Napoli, dal 13 al 15 giugno 2016.

Al convegno hanno partecipato numerosi studiosi italiani e stranieri e il tema della comunicazione parlata è stato affrontato da prospettive molteplici, con attenzione a tutti i livelli di analisi della lingua (lessicali, fonetici, morfo-sintattici, semantici, pragmatici) così come agli aspetti legati all'espressione delle emozioni, alle tecnologie applicate alla voce, ai disturbi del linguaggio, all'acquisizione delle lingue, all'educazione linguistica e alle dinamiche interazionali.

I lavori del convegno hanno mirato, nel loro complesso, a descrivere le linee di tendenza del parlato contemporaneo, con particolare attenzione alle forme dell'italiano parlato nei vari settori delle attività sociali, politiche e culturali, nonché a individuare i cambiamenti più significativi nell'ambito della comunicazione linguistica, con sguardo attento alle dimensioni para- e peri-linguistiche, così come agli ambiti della comunicazione mediata dal computer e delle più recenti tecnologie applicate alle scienze della voce, e alle relative patologie linguistiche.

Gli argomenti trattati, nella loro dimensione globale e specifica, sono quanto mai attuali soprattutto se si considera l'epoca nella quale viviamo, estremamente dinamica e mutevole, aperta più che mai alla dimensione internazionale e globale della comunicazione ma, allo stesso tempo, necessariamente attenta anche alla salvaguardia delle singole identità nazionali e regionali, pur nell'ambito dell'improrogabile necessità di un'integrazione, non soltanto di ordine economico-giuridico, quanto anche, e soprattutto, culturale in senso ampio.

Il convegno, interdisciplinare tra le diverse branche del sapere che si occupano di scienza della voce, ha compreso le relazioni in plenaria dei primi

\* Al lavoro di revisione delle bozze hanno collaborato Sara Baretta e Manuela Lovaglio, che qui ringraziamo.

Coordinatori del Gruppo, Federico Albano Leoni e Massimo Pettorino, due sessioni parallele e due sessioni poster, con apertura alle seguenti, specifiche tematiche: *dimensione cognitiva, dimensione pragmatica e semantica, dimensione fonica, dimensione morfosintattica, dimensione interlinguistica e interculturale, dimensione antropologica e sociologica, patologie del linguaggio, ontogenesi e filogenesi, strumenti e tecniche.*

Le curatrici

## Qualche riflessione sulla dicotomia linguistico / paralinguistico

FEDERICO ALBANO LEONI\*

### Premessa

Vorrei proporre una riflessione su alcuni problemi di base della comunicazione parlata e su alcuni paradossi che ne emergono.

Comincerò ricordando un passo del nostro documento costitutivo (<http://www.sli-gscp.it/index.php/chi-siamo/documento-costitutivo>):

Nella comunicazione parlata i complessi processi della significazione non si svolgono tutti ed esclusivamente nel testo, inteso in senso tradizionale come successione lineare di unità linguistiche, ma sono, in misura a volte molto consistente, esterni al testo in senso proprio e affidati a componenti che la tradizione vuole extralinguistici o paralinguistici.

Credo che la parola chiave di questo testo sia *significazione*, il nocciolo dal quale si deve partire quando si studia come funzionano le lingue: come la significazione si generi, si trasmetta, si capisca.

### Un primo paradosso

In un mondo ragionevole, in cui la lingua venisse presa per quello che è, cioè il mezzo, prioritariamente e prevalentemente parlato, per manifestare intenzioni, desideri, atteggiamenti, comandi, per narrare, per stabilire i legami sociali, insomma, come diceva Benveniste ([1967] 1985, p. 247), per vivere, non ci sarebbe un GSCP[arlata], perché il suo programma sarebbe il programma della linguistica *tout court*. Ci sarebbe invece un GSCS[critta] dedicato a studiare un interessantissimo fenomeno recente, vecchio di appena 5000 anni, e a osservare cosa succede quando si cerca di rappresentare la lingua in forma scritta, cosa ci si guadagna e cosa ci si perde.

\* Roma.

In fondo è su questo che verte lo scambio di idee tra il faraone Thamus e il dio Theuth raccontato da Platone nel Fedro e così acutamente commentato da De Mauro (1970).

Ma nel nostro mondo le cose sono andate diversamente: non solo gli umani, o almeno quelli occidentali che si alfabetizzarono, accolsero senza riserve il dono del dio, e in ciò fecero certamente bene, ma lo assunsero presto a manifestazione della lingua *tout court*.

### *Il predominio dello scritto*

Infatti, come si sa e come è stato ricordato tante volte, gli studi linguistici sono nati, almeno nel nostro mondo occidentale, circa 2500 anni fa e si sono sviluppati per molti secoli e fino ad anni recenti con una attenzione pressoché esclusiva alle manifestazioni scritte delle lingue, delle quali sono state studiate prevalentemente le forme: moltissimo le forme grafiche (e indirettamente foniche), molto le forme morfologiche, un po' meno le forme sintattiche, molto i meccanismi logico-predicativi. Tutta la meravigliosa costruzione della linguistica indoeuropea è uno studio e una ricostruzione di forme.

Cosa queste forme significassero, a cosa servissero, come e chi le usasse erano questioni assenti o messe in secondo piano<sup>1</sup>. E, a guardare bene, di sensi e di parlanti si dice poco anche tra gli strutturalisti e i generativisti.

Certo, il predominio dello scritto era anche la conseguenza di un condizionamento materiale molto pesante. Un testo scritto è persistente, osservabile, analizzabile e rianalizzabile, confrontabile con altri testi, coevi o più antichi e così via, mentre il parlato è evanescente, volatile, e delle sue proprietà non rimane che una traccia di breve durata nella memoria dell'ascoltatore.

Insomma, che l'oggetto di studio fosse la lingua scritta fu per molto tempo l'unica cosa possibile e di conseguenza la linguistica fu più o meno obbligata a studiare ciò che la scrittura alfabetica mostrava e a trascurare ciò che la scrittura non mostrava.

Così, per esempio, la cultura linguistica cinese, basata su una scrittura ideografica, non ha elaborato alcuna idea di *pars minima* o di fonema, a differenza della cultura linguistica occidentale, basata su una scrittura alfabetica, che invece l'ha fatto (Albano Leoni e Banfi, 2013). Ma poiché la scrittura alfabetica non rappresenta la prosodia se non in misura irrisoria tramite tre o quattro segni di interpunzione, la cui codifica peraltro è relativamente

1. È anche istruttivo osservare il parallelismo tra questo senso comune dei linguisti e i nostri percorsi scolastici dalle elementari alla maturità: molta ortografia, molta analisi grammaticale e logica, sintassi solo per il latino per imparare la famigerata *consecutio temporum*, niente semantica, addestramento a scrivere ma non a parlare e non a capire.

recente, la prosodia non veniva studiata in Occidente<sup>2</sup> e l'insieme di fenomeni oggi chiamati infelicemente paralinguistici compariva al massimo nelle parti dei trattati di oratoria dedicati all'*elocutio* e all'*actio*.

Tutto ciò ha consentito o almeno facilitato l'affermarsi di una concezione dominante della lingua come struttura ipostatizzata, o ontologizzata, secondo la formula di Eco (1968, pp. 285–302), autonoma dal mondo e dai parlanti, anzi, senza parlanti<sup>3</sup>. Così è stato ancora nel secolo scorso, con lo strutturalismo e con il generativismo che hanno marginalizzato la *parole* e la *performance*. Le voci dissonanti, come quelle di Bühler e di Benveniste furono poche e, specialmente la prima, a lungo inascoltate.

### *Verso un nuovo equilibrio?*

Rispetto a questo quadro, che ho un po' provocatoriamente semplificato, oggi molto è cambiato: sono nate o si sono sviluppate la sociolinguistica, la pragmatolinguistica, l'analisi del discorso, la più recente *construction grammar*, e le scienze cognitive, insieme con le neuroscienze, hanno riportato al centro dell'attenzione il soggetto parlante concreto, la mente si è incarnata, e le metafore, cioè la manifestazione di una inesauribile creatività sono uscite dai manuali di retorica e fanno parte della nostra vita quotidiana. E non ho certo bisogno di ricordare qui quanto gli studi sulla prosodia si siano sviluppati e siano oggi la punta avanzata della fonetica.

Ciononostante, ho l'impressione che, almeno per il punto che stiamo discutendo, cioè la dicotomia linguistico/paralinguistico, non ci siano stati cambiamenti profondi.

## **1. La registrazione del parlato e le sue conseguenze**

Sappiamo naturalmente che in questa vicenda di lunga durata c'è stato un punto di svolta tecnologico che ha innescato conseguenze rilevanti. Grosso modo a partire da fine Ottocento, grazie all'invenzione del primo

2. Naturalmente intendo qui *prosodia* nel senso moderno del termine, come “insieme di ritmo e intonazione”, perché la prosodia nel senso classico e scolastico di “tecnica di scansione metrica” era studiattissima.

3. Questi condizionamenti materiali furono rinforzati e legittimati anche da una vocazione idealistica della cultura filosofica (e linguistica): studiare le idee è molto più bello, più nobile e più rassicurante che studiare le loro ombre proiettate sulla parete della caverna, così incerte, sfuggenti e spesso ambigue. In questa storia le istanze materialistiche, che pure non sono mancate, rimanevano ai margini. Tuttavia non va dimenticato che, come mostra De Palo (2016), la questione del soggetto parlante, dimenticata dagli strutturalismi, era ben presente nella linguistica presaussuriana, in Saussure (e nei suoi esegeti più avveduti) e in autori che con Saussure si sono confrontati, come Bühler e Benveniste.

registratore, con Edison, e all'impiego del cimografo per analizzare la voce, con Rousselot (1897–1908), rimaneva una traccia permanente del parlato e della sua analisi, una traccia che si poteva osservare e studiare con il distacco che prima era stato possibile solo per lo scritto.

### 1.1. *Il piano del significante*

Con la fonetica strumentale si veniva scoprendo, in modo non impressionistico, che il parlato era, dal punto di vista della sua materialità, *variabile, fragile, insegmentabile*, cioè *non sistematicamente discreto*.

Questa scoperta metteva in crisi tre proprietà fondamentali del modello classico della lingua, costruito a partire dalla rappresentazione scritta alfabetica, dove questa invece appariva *invariante, solida, segmentabile* in elementi discreti.

Che fare davanti a questo nuovo quadro? O si doveva cambiare modello o si doveva in qualche modo correre ai ripari. La linguistica ha scelto la seconda soluzione.

La risposta alla *variabilità* fu il fonema<sup>4</sup> che consentì di recuperare l'invariabilità, confinando i fenomeni nell'ambito delle varianti non pertinenti e quindi irrilevanti per la teoria.

La risposta alla *fragilità* fu il concetto di "riduzione"<sup>5</sup>, ideologicamente trasparente: qualcosa è ridotto rispetto a un modello ideale, integro, detto anche canonico, evidentemente non ridotto. I fenomeni del parlato erano così spiegati come una specie di decadimento, e il modello restava intatto.

La questione della *insegmentabilità*, o meglio della frequente impossibilità a stabilire confini certi tra i fonemi, e dunque anche tra le sillabe, è stata semplicemente ignorata e non è mai entrata come elemento problematico di una teoria del fonema, se non forse nelle fonologie articolatorie, attente alla coarticolazione.

### 1.2. *Il piano del significato*

Ma se la fonologia sembrava risolvere la questione della variabilità del significante, si apriva o, meglio, acquistava visibilità la questione della variabilità dei sensi.

4. Alla storia di questa categoria centrale nella linguistica del Novecento è dedicato Albano Leoni (2009, pp. 79–163).

5. Il concetto di "riduzione" fu messo a fuoco un po' più tardi, quando si cominciò ad osservare sistematicamente il parlato naturale: secondo un'indagine minuziosa di Cangemi e altri (in stampa) il termine appare sporadicamente a partire dagli anni Sessanta per poi diffondersi progressivamente in modo impetuoso a partire dagli anni Novanta e oggi alla riduzione sono dedicate riviste specializzate. Naturalmente il termine, o suoi analoghi, era presente nei lavori di indoeuropeistica già nell'Ottocento a indicare il grado zero o "ridotto" nelle alternanze apofoniche, ma si trattava di un'accezione più circoscritta e leggermente diversa.



Infatti, osservando il parlato e *les langues vivantes*, diventava sempre più difficile ignorare fenomeni diciamo così espressivi. Questi infatti cominciavano ad essere notati da osservatori spregiudicati<sup>6</sup>, ma erano difficili da descrivere attraverso categorie discrete, e, quel che è peggio, erano intrisi di soggettività, di *parole*, di *performance*, che all'epoca non piacevano a nessuno e venivano bollati di "psicologismo".

Fu dunque necessario elaborare un rimedio difensivo anche per il piano del significato.

### 1.3. Linguistico e paralinguistico

Si fece così ricorso al concetto, o meglio alla dicotomia: *linguistica interna vs linguistica esterna*. L'operazione fu fatta irrigidendo alquanto una distinzione già saussuriana (Saussure, 1967, pp. 31–34 e note)<sup>7</sup> e rinforzandola, magari implicitamente, con la celebre frase finale del *Cours*, notoriamente apocrifia.

Più recentemente la coppia *esterno/interno* fu affiancata da un'altra coppia antinomica molto fortunata, cioè *linguistico vs paralinguistico*. Il termine *paralinguistico* fu coniato, sembra, da Trager (1958) e venne introdotto in Italia da Eco e Volli nel 1970 con il titolo *Paralinguistica e cinesica*, dato alla traduzione di un importante libro curato da Sebeok e altri (1964).

### 1.4. Un secondo paradosso

E qui c'è un secondo paradosso. Il libro curato da Sebeok, il cui titolo era semplicemente *Approaches to Semiotics*, intendeva mostrare in positivo la complessità e la ricchezza dei processi semiotici, che oggi diremmo multimodali e il suo spirito era *ad includendum*. Invece, il concetto e il termine di *paralinguistica* furono usati *ad excludendum*, per estromettere dall'analisi linguistica la potenza espressiva soprattutto della prosodia e del gesto, perché questa potenza era difficile da ricondurre all'ordine della linguistica basato su categorie discrete. Martinet (1962, p. 63) dette forma

6. Spitzer (1921, p. 4), pubblicando le lettere di prigionieri di guerra italiani, ricordava come nei testi parlati si potessero trovare non solo la dimensione popolare della lingua, ma anche tratti linguistici teoricamente rilevanti; Vygotskij (1990 [1934], pp. 365–372) scrive pagine illuminanti sul parlato, sul dialogo e in particolare sulla prosodia e sulla sua potenza; l'esempio più celebre tra i linguisti è il caso, narrato da Jakobson (1963, p. 187), di un attore del teatro di Stanislavskij di Mosca che realizzò con una cinquantina di sfumature espressive diverse la sequenza russa *segodnja ve erom*, "questa sera", tutte riconosciute dal pubblico. Del resto Jakobson era stato preceduto da Balzac che, come ricorda Enrica Galazzi (1997, p. 158), in *Petites misères de la vie conjugale* aveva contato 29 modi diversi di dire *amico*.

7. Nelle pagine citate Saussure precisa che con 'linguistica esterna', di cui peraltro non nega affatto l'importanza, si intende ciò che riguarda i rapporti tra linguistica ed etnologia, tra lingua e storia politica, tra lingua e istituzioni, tra lingua e estensione geografica di lingue e dialetti, cioè nulla che ricordi, nemmeno lontanamente, i rapporti tra 'linguistico' e ciò che oggi è detto 'paralinguistico'.

a questo sentire diffuso: tutto quello che non è riconducibile alla doppia articolazione è fuori della linguistica e dunque è paralinguistico<sup>8</sup>.

### 1.5. Una gerarchia infondata

Venne così ad affermarsi una sorta di gerarchia che metteva al primo posto il linguistico e il segmentale, e al secondo posto il paralinguistico e il soprasegmentale. Questa visione gerarchica è molto evidente sul piano del significante perché, secondo un senso comune diffuso, su una stringa fonica segmentale, elemento primario e zoccolo duro dell'enunciato, si sovrappone qualche cosa che viene da fuori, che la modella o la modula (aggiungendovi emozioni, stati d'animo, intenzioni ecc.).

Per esempio, Fónagy (1983:13–23 e *passim*), uno dei più acuti osservatori della fenomenologia della voce, ha sostenuto la tesi di una codifica del segnale attraverso due canali distinti e arriva a considerare il messaggio stilistico come parassitario e subordinato a quello linguistico, in un'ottica in cui è implicito il primato della funzione referenziale (p. 21). L'informazione segmentale sarebbe primaria (p. 14), e quella soprasegmentale secondaria (p. 19 ss.).

E così Léon, un grande maestro della fonostilistica, scrive (1993:5):

Nous percevons mieux un éclat de colère ou de joie mais probablement sans pouvoir analyser ce qui s'est passé exactement pour transformer un message ordinaire en émission émotive.

In questa formulazione è implicito che prima esiste il *message ordinaire*, poi subentra la trasformazione.

### 1.6. Un terzo paradosso

E qui appare un terzo paradosso. Questa gerarchia, che mette prima il linguistico e poi il paralinguistico, prima il segmentale e poi il soprasegmentale, riflette una ideologia e non rappresenta affatto le relazioni tra i fenomeni che imporrebbero invece di ribaltarla, mettendo al primo posto il soprasegmentale e il paralinguistico e al secondo posto il segmentale e il linguistico.

8. È poi da osservare che un *pendant* perfetto alla dicotomia *linguistico/paralinguistico* è offerto dalla coppia, pure dicotomica, *segmentale/soprasegmentale* della fonologia, introdotta da Firth nel 1948. L'elemento primordiale sarebbe la successione lineare di elementi discreti, i segmenti, o fonemi, ciascuno con sue proprietà oppostive che da Jakobson (1956) in poi furono rappresentate in forma di matrice binaria di tratti universali. Su questa stringa si sovrappone qualche altra cosa che va al di là dei confini del singolo segmento o che si sovrappone alla stringa, che è la prosodia.

Ora non posso che accennare sommariamente agli argomenti a sostegno di questa mia osservazione.

Che il soprasegmentale preceda il segmentale è vero dal punto di vista filogenetico perché le modifiche anatomiche che hanno portato alla produzione del meccanismo laringeo sono più antiche di quelle che hanno portato al costituirsi del tratto sopralaringeo e sono comuni a quelle dei primati e di altri mammiferi. Ed è vero dal punto di vista ontogenetico: il neonato produce e percepisce prosodia prima di produrre segmenti; inoltre noi siamo in grado di produrre prosodia senza segmenti, per esempio mugolando un motivetto, ma ogni stringa di segmenti è obbligatoriamente immersa in un contorno prosodico, per quanto piatto. E infatti non sarebbe insensato modificare la terminologia e ribaltarne la gerarchia sostituendo la coppia canonica *segmentale/soprasegmentale* con quella *prosodico/subprosodico*, dove *subprosodico* sta per i segmenti (del resto, anche per Aristotele la *phōn'ē* veniva prima della *diálektos*).

Analogamente, quale che sia lo scenario che uno si immagina per lo sviluppo della facoltà del linguaggio nella nostra specie, nessuno può negare che la manifestazione di emozioni, sentimenti, stati d'animo, intenzioni, bisogni preceda di gran lunga la produzione di frasi predicative ben formate o di sillogismi oppure di frasi meramente denotative, tipo *il gatto è un animale domestico*: infatti la pura denotazione, come anche il *sens propre* delle parole, è un'invenzione dei grammatici e dei lessicografi ottenuta attraverso un processo astrattivo di natura metalinguistica<sup>9</sup>.

Ma per il parlante ogni enunciato è sempre *hic et nunc*, intriso dunque di soggettività, di intenzionalità e di contestualità, e ogni enunciato naturale è soprattutto connotativo. Invece, proprio la connotazione, e tutto ciò che rientra nel *jeux des signes* di Saussure (2002, p. 36) o nello *Sprachspiel* di Wittgenstein (1953, § 7), o nello *Spielraum* di Bühler (1934, p. 118)<sup>10</sup>, cioè tutto ciò che rende le lingue così potenti e le loro risorse semiotiche inesauribili, rimaneva fuori o veniva lasciato agli psicologi o ai critici letterari.

Si costituisce così una sorta di piattaforma su cui si basa il lavoro dei linguisti:

Solo se si assume un punto di vista linguistico esterno, la prosodia può rivestire un ruolo cruciale, mentre la sua posizione rimane marginale in una prospettiva grammaticale, interna [...]. Ci limitiamo pertanto in questa sede ad osservare che se è vero che nessun enunciato può essere realizzato senza prosodia, è altrettanto vero che la prosodia può trasmettere solo una gamma limitata di significati,

9. E anche accettando il vecchio localizzazionismo dell'emisfero destro e sinistro o le mappe cerebrali che mostrano diversi *loci* attivi quando parliamo e ascoltiamo, bisogna ricordare che queste non dicono nulla né di una gerarchia, né di una cronologia delle operazioni.

10. Nella traduzione italiana si perde però il termine "gioco".

molti dei quali non appartengono alla sfera linguistica in senso stretto, cioè sono extra-linguistici. (Marotta, 2010, p. 288)

## 2. Una linguistica del senso

Il passo del nostro documento che ho riportato in apertura, e la parola *significazione* che ho sottolineato, indicano un'altra strada, come in fondo suggeriva già Bréal quando parlava di forme e funzioni, cioè quella di partire dai significati, o meglio dalle significazioni.

Il fine dei parlanti infatti non è quello di produrre sequenze di fonemi o di morfemi o strutture sintattiche arborescenti, ma è quello di comunicare, chiedere, comandare, pregare, persuadere, manifestare stati d'animo, emozioni, sentimenti, bisogni, desideri. Insomma il fine dei parlanti è quello di produrre e capire sensi e le lingue ne sono lo strumento:

In primo luogo il linguaggio significa, e questa è la sua caratteristica primordiale, la sua vocazione originale la quale trascende e spiega tutte le funzioni che assicura nell'ambito umano [...] per riassumerle in una parola dirò che, prima ancora di servire a comunicare, il linguaggio serve a *vivere*. (Benveniste ([1967], 1985, p. 247).

Quindi, di fronte a un testo (scritto o parlato) il linguista dovrebbe chiedersi prima di tutto: « che significa? » e subito dopo: « come fa a significarlo? ».

### 2.1. Un quarto paradosso

Noi come parlanti produciamo e capiamo i sensi e ci serviamo di tutte le potenzialità della lingua, da quelle simboliche, quando costruiamo per esempio un sillogismo, a quelle offerte dalla prosodia, dal tono della voce, dal gesto, per esprimere anche le più sottili passioni dell'anima e dunque, ancora una volta, per significare.

Ma siamo in grado, come linguisti, di dire quali siano gli indizi fonici che ci guidano nell'interpretazione? Siamo in grado di stabilire una correlazione certa tra un'etichetta della voce e un tracciato spettroacustico?

Dai tempi di Rousselot sono stati fatti grandi progressi, ma il dato di base, cioè il tracciato, ossia l'oscillogramma, è sempre lo stesso. E il tracciato è continuo, non solo nel senso della insegmentabilità lineare, ma anche nel senso delle variazioni, diciamo così verticali, assunte dalle grandezze fisiche che determinano la prosodia o la qualità della voce, e dunque le significazioni, che noi produciamo e riconosciamo. Ora, noi siamo in grado di misurare in hertz, in decibel, in millisecondi alcune componenti di questo oscillogramma, e in questo modo riconosciamo certe tipologie di enunciato

(interrogativo, sospensivo, affermativo) e individuiamo le salienze e le enfasi, le accelerazioni e i rallentamenti dell'eloquio. Ma non tutto è misurabile in hz o in db o in ms, o meglio non sempre siamo in grado di associare un senso a queste variazioni, perché ne rimangono fuori, del tutto o in parte, sia fenomeni attribuibili alla paralinguistica<sup>11</sup>, sia, spesso, l'identificazione giudiziaria di due voci diverse (Albano Leoni e Maturi, 1991).

Ciò significherebbe altresì riprendere in considerazione con un occhio diverso i casi che ricordato prima, a proposito di Dostojevskij, Balzac, Spitzer, Jakobson, o tutti quelli che ciascuno di noi potrebbe aggiungere, tratti dalla comune esperienza quotidiana di parlanti/ascoltatorie quelli che ci vengono dalla letteratura<sup>12</sup>.

Ma non dimentichiamo che questi non sono casi eccezionali e la difficoltà a mettere insieme significante e significato è pervasiva: la nostra vita di parlanti è intrisa di ambiguità di ogni genere, della fatica di interpretarle e anche di incomprensioni e di insuccessi. Ciò vale per le manifestazioni sia di fenomeni appartenenti alla cosiddetta paralinguistica (come il caso dell'ironia ricordato *supra*, alla nota 11), sia fenomeni attribuibili alla linguistica interna<sup>13</sup>.

## 2.2. Tre ancoraggi

Ma una linguistica del significare ha bisogno di almeno tre ancoraggi: il soggetto parlante, il soggetto ascoltante e il contesto, ossia un mondo vissuto, raccontato e immaginato, condiviso da chi parla e da chi ascolta<sup>14</sup>.

11. Si pensi al caso dell'ironia. Perché l'opposizione « vieni!/vieni? » sarebbe linguistica, mentre delle esecuzioni di « sei proprio bravo! » sarebbe linguistica quella per cui chi parla predica una proprietà positiva di chi ascolta e sarebbe extra-linguistica quella per cui chi parla afferma ironicamente che il suo interlocutore non è affatto bravo?

12. Propongo qualche esempio tratto da Albano Leoni (2002): *voce di ferro* (Boccaccio); *la voce cupa, i passi tardi* (Foscolo); *voce tremola e stizzosa* (Manzoni); *voce rauca e vibrata* (Nievo); *voce nasale* (Verga); *voce secca, di un accento ghiacciato* (Verga); *voce un po' rauca* (Pirandello). *la voce tua sicura, balda e lieta* (Dante); *con rabbiosa voce* (Boccaccio); *orgogliosa voce* (Boiardo); *voce cattedratica, ricca e scelta* (Foscolo); *voce flemmatica di buon padre di famiglia* (De Marchi); *voce calma di ragazza clorotica* (Verga); *voce per dir così domenicale* (Pirandello); *una torbida voce notturna* (D'Annunzio).

13. Sono numerosi anche in italiano gli analoghi del celebre esempio di Saussure (1967, p. 27) delle sequenze *si je la prend* e *si je l'apprend*, perfettamente omofone). Un esempio fra i tanti è it. [melo'di:a] («melodia» o «me lo dia»): per capirlo l'analisi spettroacustica non è sufficiente e solo la conoscenza del contesto e del mondo ci può dare la risposta. In <https://www.youtube.com/watch?v=XiDttHMNCeE> è rappresentato il caso memorabile della ambiguità tra *investiti* e *in vestiti*. Questi esempi banali ci mostrano che non sempre noi arriviamo al significato a partire dal significante, ma che al contrario, noi arriviamo al significante a partire da un'ipotesi di significato.

14. A questo proposito esiste una linea di pensiero (presentata succintamente in Albano Leoni, 2016) che si sviluppa alla periferia delle grandi correnti del pensiero linguistico tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento, rappresentata da Philipp Wegener (1885), Karl Brugmann (1904), Bronislaw Malinowski (1923), Alan H. Gardiner (1923) e che trova la sua formulazione più compiuta